ISSN 2036-5284

Journal of SOCIAL housing

Volume 7
N°.2
2016

Università G. d'Annunzio - Chieti Pescara

Journal of Social Housing Volume 7, n. 2 - 2016
peer reviewed journal of social sciences

Universita' "G.d'Annunzio" Chieti-Pescara

Iscritto nel Registro Pubblicazione Periodici
del Tribunale di Chieti al n° 7/09 del 13/7/2009

Gli articoli della rivista vengono sottoposti alla valutazione di referees anonimi
esterni alla redazione competenti per settore (double-blind peer review)

Copyright 2016 - Tutti i diritti riservati
©Nuova Gutemberg Editrice

Editor
Antonio Maturo

Direttore Responsabile
Gabriele Di Francesco

Direttore Scientifico
Claudio Angelone

Editorial Project Manager
E. Serena Sanseviero

Comitato Scientifico

Pro. Ezio SCIARRA
Prof. Antonio MATURO
Prof. Stefano TRINCHESE
Prof. Aldo VENTRE
Prof.ssa G. ANTONELLI
Prof.ssa M. VENDITTI
Prof. F. FERZETTI
Prof. S. PASOTTI
Prof. A. AGUSTONI

Redazione: 3476168633
Antonella Sciarra
i contributi alla rivista vanno inviati a
e.mail: journalofsocialhousing@gmail.com

Ai contributi è allegata una liberatoria in cui si dichiara sotto la personale responsabilità di essere autore originale e proprietario esclusivo dello scritto inviato, con la relativa concessione a titolo gratuito all'editore dell'esercizio in esclusiva di tutti i diritti d'uso . I contributi non pubblicati non si restituiscono.

Nuova Gutemberg
La rivista è stata chiusa in redazione il 30/12/2016

Editoriale

Social Housing è nell'accezione più ampia l' Abitare Sociale, cioè tutto quello che la cultura umana costruisce nell'ambiente per il benessere del vivere. In una accezione così ampia Journal rappresenta un apporto al dibattito scientifico dei molteplici ambiti di ricerca connessi al mondo dell'abitare l'ambiente in sicurezza e benessere sociale, dalla sociologia all'ecologia, dalla politica all'antropologia, dall'architettura all'urbanistica, dal diritto all'economia, dalla psicologia alla storia, dalla pedagogia alla filosofia, dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione alle modellistiche formali applicate.

La rivista ha carattere internazionale e si apre a tutte le scienze sociali nella varietà degli apporti disciplinari per declinare altrettanti volti della comune casa sociale, nelle analisi come nelle valutazioni. Analisi dedicate alla dimensione conoscitiva teorica ed empirica, valutazioni dedicate alla dimensione finalistica del benessere sociale che orienta la prassi. Prospettiva non neutrale di ricerche che Journal intende offrire tra scienza e welfare.

Editor
Antonio Maturo

Editorial Project Menager
E.Serena Sanseviero

Sommario

Profilazione digitale e mercato dell'identità
DI **ANTONELLA SCIARRA**..... PAG. 1

A proposito dei gallicismi
DI **PIERA ROSSELLA D'ARCANGELO**..... PAG. 9

L'Europa tra progetti di pace e istanze di equità sociale nello sviluppo degli Stati
DI **LUIGI MASTRANGELO**..... PAG. 21

La prospettiva socio-economica del finanziamento delle opere pubbliche mediante il Project Financing
DI **MICHELE SAMUELE BORGIA** ….....PAG. 38

L'Intelligence in un mondo globalizzato
DI **ANTONELLA COLONNA VILASI**.....PAG. 68

L'Abitare sociale
DI **E. SERENA SANSEVIERO**.....PAG. 84

L'Intelligence in un mondo globalizzato

Antonella Colonna Vilasi*

Abstract. L'attività informativa ruota attorno all'imperativo fondamentale della sicurezza.
La sicurezza nazionale è un concetto che si riferisce all'idea di nazione non intesa in termini meramente etnici di nazionalità ma nel senso più ampio di difesa dello Stato come centro d'imputazione d'interessi politici, economici, sociali e culturali.
Secondo una visione semplicistica della sicurezza dello Stato, tipica di una vecchia dottrina costituzionalistica, la difesa dalle minacce esterne ed il mantenimento dell'ordine interno costituiscono le priorità.
Tuttavia, in vista proprio di una naturale e necessaria evoluzione dei compiti e dell'idea di Stato contemporaneo, in cui si è resa necessaria la compresenza di organizzazioni internazionali e regionali, di soggetti giuridici di diritto internazionale e di una struttura delle relazioni internazionali sempre più complessa, il concetto di sicurezza nazionale si allarga fino a coinvolgere tutte le attività di un Paese, i cittadini ed i loro beni materiali ed immateriali, la cultura e l'identità culturale.

Keywords: Intelligence, Sicurezza nazionale, Politica, Società Pioniera degli studi di Intelligence in Italia e studiosa di Intelligence da oltre 20 anni, ha pubblicato più di 70 libri sulla materia. Tra cui: *The Intelligenge cycle*, *The History of M16*, *The History of the CIA*, *The History of the Italian Secret Services*, *The History of the Entity*, *The History of Mossad, and the History of the STASI.* - Pioneer in Intelligence Studies in

* Centro Studi UNI

Italy, during the last 20 years the author's research interests focused on Intelligence, the relation with the Political Science and the Intelligence cycle. With more than 70 books published on the topic; among them: *The Intelligenge cycle, The History of M16*, *The History of the CIA*, *The History of the Italian Secret Services*, *The History of the Entity*, *The History of Mossad, and the History of the STASI.*

Il bisogno dello Stato di dotarsi di apparati d'intelligence nasce quindi dall'evidenza che il possesso d'informazioni, ed il loro controllo, sono fattori di sicurezza.
Il mantenimento di una sfera di sicurezza nazionale, per altro, coinvolge tutta l'articolazione amministrativa e di governo dello Stato, in quanto la ricerca, la formulazione e la definizione di un oggettivo e concreto "interesse nazionale", costituisce un momento fondamentale nelle scelte politiche e strategiche connesse al contenuto del concetto di sicurezza.
Senza una politica chiara non si potrà disporre e fruire di sicurezza appropriata, senza obiettivi precisi non si potrà far funzionare il sistema al meglio.
Lo Stato deve quindi informarsi, impedire agli avversari d'informarsi e, se necessario, disinformarli, cercando di mantenere il vantaggio informativo per proteggere i propri interessi nazionali[1]. Affermazione machiavellica ma che è nel normale ordine delle cose.
Questo vantaggio, infatti, può assumere forme diverse: si va dalla cognizione della vulnerabilità del potenziale avversario, alla conoscenza delle intenzioni politiche, sino a giungere alla definizione degli obiettivi cui tende e dei mezzi da utilizzare.

[1] SENATO DELLA REPUBBLICA – CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione del Comitato Parlamentare per i Servizi d'Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato*, doc. XXXIV, n.1, 6 aprile 1995.

Si può configurare come il mantenimento dell'incertezza negli interlocutori in merito alla propria effettiva volontà o la deliberata mistificazione di una politica. Come nel poker o nel gioco degli scacchi è importante capire il gioco dell'avversario senza rivelare il proprio.
In tale contesto l'azione degli organismi d'intelligence è simile, nelle sue finalità, alla difesa militare dello Stato, cui è stata intimamente collegata sin dalle sue origini.
In Italia, per esempio, si è passati da una condizione di "sovranità limitata", funzionale alle esigenze del mondo bipolare e, quindi, fortemente appiattita sulle posizioni del confronto fra blocchi, ad uno scenario multipolare. E' evidente come in Italia vi sia bisogno di una definizione precisa degli interessi nazionali, e di una strategia complessiva di sicurezza nazionale. Obiettivo prioritario sono senz'altro l'integrità del paese e dell'ordinamento. Per giungere a tale definizione bisogna prendere in considerazione il territorio nazionale e la zona economica esclusiva, le istituzioni pubbliche e private, le persone ed i beni presenti nel paese, i connazionali ed i loro beni all'estero, la struttura economica, sociale e tutte le linee e le aree di approvvigionamento di materiali strategici, senza limitazioni geografiche; commisurando le capacità d'intervento di una media potenza regionale con interessi economici globali, alle disponibilità economico-finanziarie, incentrando principalmente l'attenzione, anche se non esclusivamente, all'area geopolitica di principale interesse, costituita dal "Mediterraneo allargato" (Mar Mediterraneo, Balcani, Medio Oriente, Golfo Persico, Mar Rosso, Corno d'Africa).
Una volta stabiliti gli interessi nazionali, di conseguenza, vengono a definirsi implicitamente i limiti concernenti la sicurezza nazionale e, quindi, circoscritti gli obiettivi dell'attività di ricerca informativa. In tal modo, dalla definizione d'interesse nazionale scaturiscono i parametri relativi al termine sicurezza nazionale ed agli obiettivi informativi.
I compiti dei servizi d'informazione si saldano in un tutt'uno con la sicurezza, tendendo al soddisfacimento delle necessità conoscitive dello Stato (attività di ricerca-spionaggio) ed al mantenimento di una difesa idonea

a proteggerlo da ogni tipo di minaccia e di rischio (attività controinformativa o controintelligence), con particolare rilievo all'insieme delle operazioni finalizzate al mantenimento del suo potenziale difensivo.
La natura e le finalità dell'azione d'intelligence, invero, determinano il carattere peculiare dell'attività degli apparati che la svolgono, la cui legittimità, più che formale risulta sostanziale, basandosi sulla difesa dello Stato e correlata alla non convenzionalità dei beni da acquisire e dei pericoli cui proteggersi[2].
Chiaramente il criterio di legalità oggettiva come stretta osservanza della legge non può conferire carattere legale ad azioni che ricadrebbero nella legge penale, ma un criterio di conformità ed aderenza ai fini legittimi, determinati dal Governo secondo le procedure costituzionalmente previste[3].
Invece l'attività finalizzata alla difesa è: l'attività di ricerca condotta da organizzazioni statali, da organizzazioni criminali e, al giorno d'oggi, addirittura da multinazionali ed aziende private, oltre a costituire elementi naturali e "reali" dello svolgersi quotidiano delle relazioni internazionali, rappresentano elementi di perturbazione al manifestarsi della sovranità di uno Stato[4].
L'analisi della minaccia è essenziale per predisporre la sicurezza del sistema, per assegnare obiettivi e compiti alle strutture d'intelligence, in funzione controinformativa e difensiva, e, soprattutto, per individuare le aree d'interesse per le attività di ricerca e spionaggio avversarie.
Quando si parla di minacce alla sovranità dello Stato si intendono pericoli vari, attuali o potenziali. E che si possono sintetizzare in tre tipologie:

- minaccia alla sicurezza del territorio;
- minaccia alla stabilità dello Stato;
- minaccia gli interessi nazionali.

---

2 COSSIGA F., *Intelligence: istruzioni per l'uso*, in "Limes", n. 3, 1997.
3 *Ibidem*.
4 TREMONTI G., *La Guerra civile: la competizione al posto della guerra*, in "Per Aspera ad Veritatem", n. 14, maggio-agosto 1999.

La classica forma di minaccia, quella che maggiormente ha interessato i *policy makers* e gli operatori dell'intelligence, sino alla Seconda guerra mondiale e per buona parte di tutto il periodo della Guerra fredda, è stata quella alla "sicurezza del territorio".
Il territorio ha sempre rappresentato il motivo del contendere fra Stati, dalle guerre dinastiche alle espansioni coloniali e di conquista.
La strategia era quella militare o della guerra classica in cui eserciti avversari si scontravano per avere il controllo ed il dominio del territorio. Nel nuovo scenario internazionale dobbiamo invece confrontarci con una realtà meta-reale, che presuppone una minaccia su un piano diverso. E' stato necessario elaborare nuovi concetti di guerra legati al mondo dell'informatica e delle nuove tecnologie: softwar, netwar o cyberwar[5], che, prescindendo dall'elemento materiale del territorio e dalla forza fisica, insistono sulla capacità di moltiplicatore di forze assunta dal dominio sulle informazioni; pertanto la minaccia militare appare sempre un elemento di potenziale pericolo ma di minore attualità.
Seconda tipologia di minaccia è quella alla stabilità dello Stato. La cosiddetta "minaccia non ortodossa", diametralmente opposta al concetto di guerra tradizionale, indica la panoplia di situazioni aventi valenza interna oppure provenienti dall'esterno di un Paese ma comunque finalizzate a sovvertirne l'ordinamento politico e giuridico.
Terza forma, meno rumorosa ma non meno dannosa, è la minaccia agli interessi nazionali sostanziata nella minaccia economica. Più subdolo e meno appariscente, il rischio derivante da tale pericolo incombe sui vari Paesi in maniera inversamente proporzionale alle potenzialità e capacità dei sistemi economici, bancari e finanziari.
Le ultime due forme di attacco allo Stato, minaccia non ortodossa e minaccia

[5] PIERANTONI F. – PIERANTONI M., *Combattere con le informazioni. Dalla geopolitica alla realtà virtuale*, Cemiss, Franco Angeli, Milano, 1998.

economica, costituiscono quella che può essere definita come "guerra surrogata", condotta sulla base di strategie offensive, sviluppate esternamente, in forma coordinata o meno, con lo strumento militare classico.
Nel contesto di guerra surrogata si includono quei piccoli elementi ordinari che si evidenziano nello sfogliare svogliatamente un quotidiano: spionaggio, sabotaggio, sovversione, terrorismo, guerriglia, ingerenza, propaganda, influenza, disinformazione e separatismo per la minaccia non ortodossa. Nell'ambito della minaccia economica si distinguono: traffici illegali, trasferimenti di tecnologia, penetrazione economica, elementi tutti che riempiono le cronache estere e nazionali.
Identificate le varie minacce, si può definire, quale oggetto di possibili attacchi, il "potenziale difensivo" dello Stato, che va inteso come l'insieme delle risorse, delle capacità produttive, dell'organizzazione e delle potenzialità spirituali ed immateriali di una nazione.
Risultano, pertanto, obiettivi, tutte le risorse economiche, energetiche, industriali, minerarie ed agricole; in particolare quelle industriali, dei trasporti e commerciali e per ultime, non per importanza, le potenzialità spirituali intese come intellettuali, culturali, sociali, scientifiche e politiche.
Possiamo osservare come l'incessante processo di globalizzazione economica, le dinamiche aggressive portate contro lo Stato nazionale e la sua sovranità, rappresentano elementi di una struttura delle relazioni internazionali, basata su una micidiale combinazione di fattori politici, economici, culturali e tecnologici, tali da scardinare l'idea classica di Stato, quella che ci appare ai nostri occhi, ponendo eventualmente serie ipoteche sulle stesse scelte democratiche che i cittadini compiono nei rispettivi paesi[6].
Il vocabolo *Intelligence* usato, e spesso abusato, in racconti del genere *spy stories*, risveglia nella mente qualcosa che ha a che vedere col mistero,

[6] DAHL R., *Sulla democrazia,* Laterza, Roma-Bari, 2000, trad. di Cristiana Paternò.

l'intrigo internazionale, lo spionaggio[7]. Il termine inglese, traducibile letteralmente come "intelligenza", rimanda in effetti a un'azione ben precisa, ovvero al "lavoro di intelligenza", ovvero di spionaggio, quale decifrazione, traduzione e comprensione dei segreti e procedimenti nemici il che presuppone il mettere insieme un apparato, esattamente come lo è l'intelligence dei paesi nemici […] come l'apparato di spionaggio che, come un insieme di procedure, aggredisce e risolve gli 'enigmi'[8].

Volendo fornire una spiegazione che sia la più oggettiva possibile del termine *intelligence* potremmo definirlo come l'insieme delle attività finalizzate all'acquisizione d'informazioni rilevanti per la sicurezza dello Stato[9], sia che lo si voglia intendere come una branca dell'attività governativa, sia come uno specifico campo di studio accademico che si occupa di rapporti internazionali, di politica estera e di sicurezza nazionale; sebbene tale attività sia spesso confusa con l'azione investigativa delle forze di polizia, i campi operativi sono diversi. Le attività di polizia negli Stati di diritto, infatti, sono svolte in modo aperto e sono volte ad acquisire elementi oggettivi, secondo procedure ben formalizzate da impiegare nella repressione, il tutto alla luce del sole; le attività informative, al contrario, oltre a non avere effetti giudiziari diretti, sono generalmente svolte in maniera occulta. Inoltre le consuete rigide strutture del procedimento penale vengono ignorate a vantaggio di una maggior elasticità di azione e i risultati di tali attività hanno funzioni diverse e più ampie di quelle meramente repressive; il loro scopo è piuttosto quello di fornire al decisore politico tutti gli elementi indispensabili allo svolgimento di operazioni "speciali", all'estero e in territorio nazionale, per la tutela della sicurezza nazionale, e

---

7 Per un inquadramento organico del concetto si rimanda a STEELE R. D., *Intelligence. Spie e segreti in un mondo aperto,* Soveria Mannelli, 2002.

8 D'ERAMO M., *Il sesso delle macchine. Alain Turing decifrato,* in "Il Manifesto", 2 gennaio 1992.

9 MADOTTA R., *L'intelligence: fondamentale strumento per proteggere la sicurezza dello stato*, in www.peakbook.it/files/ARTICOLO-MANUALE—INTELLGENCE.pdf.

per reprimere e contrastare lo spionaggio avversario. Parlare di Intelligence, dunque, significa implicitamente parlare di "servizi segreti" la cui storia, come avremo modo di evidenziare, è sempre una storia complessa dalla lettura tutt'altro che agevole[10].

Mentre l'investigazione, quindi, opera per garantire e ripristinare l'ordinamento giuridico violato, il ruolo dell'*Intelligence* è sintetizzato nella massima latina *salus rei publicae* e questo in virtù del fatto che il compito degli organismi di intelligence è proprio quello di cercare, trovare, valutare e fornire al Governo informazioni utili ad assumere decisioni per la tutela della sicurezza del Paese e degli interessi nazionali[11], tramite l'acquisizione d'informazioni su eventuali minacce verso lo Stato, la cui sicurezza è il primo obiettivo. Stato che non può essere inteso come semplice ordinamento giuridico, ma come centro d'interessi politici ed economici il cui equilibrio è suscettibile di minaccia da un'infinità di soggetti potenzialmente ostili.

L'*Intelligence,* dunque, è una realtà che opera all'interno della realtà ma che sfugge al controllo dei cittadini i quali vengono chiamati fuori dalle sue logiche che restano segrete, interne, oscure. Le ragioni di tanta segretezza vanno ricercate sia in una resistenza istituzionale e congenita del sistema di sicurezza nel farsi conoscere all'esterno, sia nella mancanza da parte dei cittadini di un'adegua cultura delle istituzioni, in generale, e della sicurezza, in particolare. Non è solo il semplice cittadino a venir escluso, ma anche chi opera nell'amministrazione, nei più alti livelli della classe politica, dell'industria, dell'economia[12]. Questa volontà di sviluppare le attività di *intelligence* con modalità di segretezza non è una prassi solo italiana, dato

---

10 CAVALLERI G., *La Gladio del lago: il gruppo Vega fra Junio Valerio Borghese, RSI, servizi segreti americani e l'Italia del dopoguerra*, EsseZeta, Varese, 2006, p. 23.

11 DE GENNARO G., *L'intelligence tra miti e nuove realtà,* 24 gennaio 2013, in http://www.sicurezzanazionale.gov.it/web.nsf/pagine/Intelligence-tra-miti-e-nuove-realta

12 LACOSTE P., *Cultura ed intelligence: un progetto per l'Università*, in "Per Aspera ad Veritatem", n. 6, 1996.

che viene condivisa dalla maggior parte delle potenze mondiali, anche se esistono delle differenze più o meno marcate nei rapporti con l'opinione pubblica.

Resta il fatto, comunque, che i servizi d'informazione svolgano un ruolo fondamentale per la sicurezza di uno Stato; conoscere e prevedere le mosse di un potenziale avversario, infatti, può rivelarsi in molti casi cruciale per la sopravvivenza dello Stato stesso. Come spiega Mosca, tuttavia, è necessario tenere presente che l'*intelligence* non costituisce una finalità, ma uno strumento utilizzato per raggiungere finalità che invero possono essere pubbliche o private. Può quindi essere […] strumento di soggetti statali cui la legge affida determinate missioni o anche strumento di soggetti privati che intendono raggiungere specifici scopi per l'affermazione sul libero mercato. Questo induce l'interprete alla massima prudenza nell'utilizzazione del termine[13]. Se volessimo, a livello pratico, capire che ruolo giocarono i servizi d'*intelligence* nel mondo potremmo far riferimento all'11 settembre 2001. Inizialmente, dopo l'attentato alle torri gemelle, molti osservatori si domandarono come fosse stato possibile che proprio in America, Paese che vanta uno dei sistemi di *intelligence* più organizzati e capillari al mondo, fosse stato possibile a un gruppo terroristico perpetrare quasi indisturbato un attacco di tale portata. In seguito, tuttavia, l'idea che venne a configurarsi fu che l'*intelligence* USA sorvegliasse attivamente degli affiliati di Al-Qaeda con comprovati legami al terrorismo, inseriti in diverse liste di osservazione, concentrati sui preparativi di un imminente attacco terroristico e nonostante ciò costoro poterono continuare a muoversi senza restrizioni dentro e fuori gli Stati Uniti. Secondo il quotidiano anglosassone "The Guardian", l'*intelligence* americana era stata bloccata dalle alte sfere nelle indagini relative ai rapporti tra Bin Laden e i terroristi: l'FBI e i funzionari del servizio segreto militare di Washington sostengono che per ragioni politiche

[13] MOSCA C., *Le garanzie funzionali,* in MOSCA C., SCANDONE G., GAMBACURTA S., VALENTINI M., *I servizi di informazione e il segreto di Stato (Legge 3 agosto 2007, n. 124),* Giuffrè, Milano, pp. 227-228 (pp. 193-280).

fu loro impedito, prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre, di portare avanti indagini approfondite sui membri della famiglia Bin Laden e negli Stati Uniti […] Le agenzie dell'intelligence USA […] si lamentano di aver avuto le mani legate […] Hanno detto che le restrizioni sono divenute maggiori quest'anno, dopo che ha preso il potere l'amministrazione Bush. Alle agenzie dell'intelligence è stato detto di fare marcia indietro nelle indagini che coinvolgevano altri membri della famiglia di Bin Laden, i reali sauditi, e possibili legami dei sauditi con l'acquisto di armi nucleari da parte dei pakistani "certe indagini specifiche sono state di fatto soppresse"[14]. Che l'FBI avesse informazioni dettagliate sugli attacchi dell'11 settembre e su coloro che li avevano progettati, rappresenta una prova inconfutabile del fatto che, pur in presenza di indicazioni sufficienti, ci fu un'intenzionale mancanza di iniziativa a seguito delle direttive impartite dall'amministrazione Bush. Tutto ciò porta a considerare uno degli aspetti più intriganti dei servizi di intelligence, ovvero la loro commistione col potere politico e spesso con quello economico e, in negativo, ciò che accade quando tale commistione, posta su un livello di giusto equilibrio, venga a mancare. Si pensi, ad esempio, ai dissesti finanziari dei gruppi Cirio e Parmalat, il caso Fiat o la crisi Alitalia, dimostrazione di quello che può accadere quando un Paese, come l'Italia, si dimostri carente nel monitorare e tenere sotto controllo situazioni che possono avere una ricaduta a livello nazionale affatto trascurabile[15].
La necessità di un sistema informativo realmente efficiente è una priorità per molte nazioni.

Così tematiche un tempo considerate isolatamente, quali ad esempio la proliferazione di strumenti offensivi non convenzionali, i grandi traffici illeciti e la criminalità economico-finanziaria, sono andate ad integrare un

[14] Citazione tratta da *Ivi*.
[15] GAZZANI C., *Crac Parmalat/ Il "Cavaliere Bianco" e l'uomo della CIA, alias Manieri e Giugovaz*, in "Infiltrato.it", 14 febbraio 2011.

quadro di valutazione composto, rispetto al quale si è proceduto a ridisegnare ed estendere la mappa delle valutazioni, conformandola alla necessità di dotare il dispositivo di sensori in ambiti territoriali ad elevata sensibilità e modellandola sulla finalità di ricomprendere in un'ottica grandangolare e dinamica i differenziati profili di pericolo. Peculiare impulso è stato impresso, oltreché all'attività di ricerca, al racconto con altre Amministrazioni, al precipuo scopo di rendere il dato d'intelligence funzionale all'elaborazione di strategie di ampio respiro e fruibile a quelle articolazioni che il mutato atteggiarsi della minaccia ha chiamato a concorrere alla messa a punto delle misure di prevenzione e risposta[16].

L'*intelligence,* dunque, uno strumento, un obiettivo, un mezzo che permette di valutare le debolezze di uno Stato, al fine di tutelarne la sicurezza. Un coltello a doppio taglio, utile quanto pericoloso se usato male, operativo da tempi immemori, e che si evolve con la società stessa e con i suoi mezzi tecnici.

La storia del mondo è una storia che potrebbe essere ricostruita anche attraverso le battaglie che sono state combattute nel corso dei secoli. La guerra, infatti, è una costante dell'umanità[17]. Agli inizi della storia della civiltà umana, però, quando i gli uomini erano divisi in tribù e poi in clan, la vita si svolgeva, geograficamente parlando, in territori limitrofi dove i vari capi si conoscevano l'un l'altro e il campo di battaglia era noto a entrambi i contendenti. Del nemico si sapeva quasi tutto, visto che poche, o nessuna, erano le differenze tra il "noi" e gli "altri"; il bisogno di svolgere "attività informative", pertanto, era minimo. Solo quando i conflitti cominciarono a

[16] PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *49ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza,* a cura della Segreteria Generale del CESIS, primo semestre 2002, XXª relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza.

[17] SCURATI A., *Guerra: narrazione e culture nella tradizione occidentale*, Donzelli, Roma, 2003.

interessare gruppi sociali sempre più numerosi e le tecniche belliche si fecero più complesse, la guerra cominciò a diventare una questione che non si risolveva solo sul campo di battaglia ma che poteva essere vinta anche grazie ad abili manovre politiche e in base alla quantità e qualità delle informazioni che si riuscivano a raccogliere sul nemico prima del momento dello scontro diretto[18].

La necessità di spostare, rapidamente ed efficacemente, gruppi numerosi di soldati rese necessarie alcune conoscenze relative, ad esempio, al terreno, alla posizione del nemico, alla sua forza e alla sua attività. Inizialmente, il ruolo di recuperare le informazioni che venivano di volta in volta ritenute più utile fu affidato ad un soldato ma, col tempo, ci si rese conto che non era la persona ideale per svolgere questo tipo di mansioni. Abili sul campo, infatti, la maggior parte dei militi non erano capaci di penetrare tra le file del nemico e, quand'anche ci fossero riusciti, spesso si rivelavano incapaci a scegliere quali informazioni carpire e riportare alla base. Fu così che si cominciò a pensare a personale appositamente deputato e formato per far parte dei "Servizi Informativi".

Fu Annibale, nel terzo secolo a.c., prima della sua campagna contro Roma, il primo generale di cui si ha notizia che infiltrò degli agenti nell'Italia del Nord i quali gli furono essenziali per decidere in che modo muoversi con gli elefanti e con i cavalli. In modo del tutto analogo, il grande condottiero mongolo Gengis Khan, nel XIII secolo, impiegò alcuni esploratori per effettuare delle ricognizioni in Tibet sui territori che era interessato a conquistare e infiltrò degli "agenti" tra i popoli ritenuti nemici per diffondere voci riguardo alla sua crudeltà e alla sua audacia[19]. Prima ancora di Annibale e di Gengis Khan, però, erano stati gli Hyksos dell'antico Egitto a dimostrare

[18] Per un utile approfondimento si rimanda a FERRARI P., MASSIGNANI A. (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2010.

[19] STUDLEY J., *The History of Kham,* 12 february 2004, in www.bibliographietibet.org/.../john-studley-the... -

interesse per un'organizzazione informativa insolitamente efficiente la quale utilizzava una varietà di mezzi di comunicazione, dalle torce alle staffette, e impiegava speciali unità da ricognizione, per perlustrare il terreno e catturare prigionieri per interrogarli. Di una procedura di informazione si trova addirittura traccia nel Vecchio Testamento dove si legge:
Mosè, dunque, li mandò a esplorare il paese di Canan e disse loro: "Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che paese sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se poco o molto numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dive abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se sia fertile o sterile, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e portate frutti del paese[20].

Sebbene, dunque, già i popoli antichi si fossero resi conto del ruolo che potevano giocare le "informazioni" sui nemici, la prima testimonianza scritta e documentata circa la loro importanza risale al generale e filosofo cinese Sun Tzu nel IV secolo a.C. il quale arrivò a sostenere che ciò che consente al sovrano assennato e al buon generale di colpire e conquistare e conseguire gli scopi è la preconoscenza la quale, secondo Sun-Tzu, era il fondamento della capacità di fare previsioni; a detta del filosofo cinese. La conoscenza dell'essenza del mondo è possibile solo tramite divinazione; informazioni sulla scienza naturale sono acquisibili per tramite del ragionamento induttivo; le leggi universali sono verificabili tramite calcoli matematici; ma l'atteggiamento e le capacità del nemico sono acquisibili solo ed esclusivamente per mezzo delle spie[21]. Oltre a riconoscere l'importanza delle informazioni, Sun-Tzu formulò dei principi sulla loro raccolta e valorizzazione nel saggio "L'Arte della Guerra"[22].

---

20 *Numeri,* 17-20.
21 *Frasi di Sun Zu,* in http://it.wikiquote.org/wiki/Sun_Tzu
22 SUN Z., *L'arte della guerra,* a cura di Riccardo Fracasso, Newton, Roma, 2010.

Bibliografia di riferimento

BERGER P., *The Desecularization of the World*, Ethic & Public Policy Center, Washington, 1999.
BRISARD J. C., DASQUIÈ G., *La verità negata*, Marco Tropea Editore, Milano, 2002.
CARTER B. A., PERRY W. J., *Preventive Defense: a New Security Strategy for America*, Brookings
Institution Press, Washington, 1999.
CASTELVECCHI A., LO RE C., ZARDO F., *L'intelligence americana. Uomini, strutture e politiche dei servizi Usa,* Castelvecchi, Roma, 2002.
CAVALLERI G., *La Gladio del lago: il gruppo Vega fra Junio Valerio Borghese, RSI, servizi segreti americani e l'Italia del dopoguerra*, EsseZeta, Varese, 2006.
Colonna Vilasi A., *Manuale d'Intelligence*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria, 2011.
COSSIGA F., *Abecedario per principianti politici e militari, civili e gente comune: i servizi e le attività di informazione e di controinformazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.
COSSIGA F., *Intelligence: istruzioni per l'uso*, in "Limes", n. 3, 1997.
DAHL R., *Sulla democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2000, trad. di C. Paterno.
D'ERAMO M., *Il sesso delle macchine. Alain Turing decifrato,* in "Il Manifesto", 2 gennaio 1992.
DE GENNARO G., *L'intelligence tra miti e nuove realtà,* 24 gennaio 2013, in: http://www.sicurezzanazionale.gov.it/web.nsf/pagine/Intelligence-tra-miti-e-nuove-realta.
EFTIMIADES N., *Chinese Intelligence Operations*, Naval Institute Press, Annapolis, 1994.
PIERANTONI F.– PIERANTONI M., *Combattere con le informazioni. Dalla geopolitica alla realtà virtuale*, Cemiss, Franco Angeli, Milano, 1998.
FERRARI P., MASSIGNANI A. (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di*

intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea, Franco Angeli, Milano, 2010.
GAZZANI C., *Crac Parmalat/ Il "Cavaliere Bianco" e l'uomo della CIA, alias Manieri e Giugovaz*, in "Infiltrato.it", 14 febbraio 2011.
LACOSTE P., *Cultura ed intelligence: un progetto per l'Università*, in "Per Aspera ad Veritatem", n. 6, 1996.
QIAO L., WANG L., *Guerra senza limiti: l'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, trad.
di Rosella Bagnardi e Roberta Gefter, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001.
MADOTTA R., *L'intelligence: fondamentale strumento per proteggere la sicurezza dello stato*, in: www.peakbook.it/files/ARTICOLO-MANUALE—INTELLGENCE.pdf.
MATTELART A., *Comunicazione globale*, Editori Riuniti, Roma, 1998.
MCLUHAN M., *The global village*, Oxford University Press, London-New York, 1989.
MOSCA C., *Le garanzie funzionali,* in MOSCA C., SCANDONE G., GAMBACURTA S., VALENTINI M., *I servizi di informazione e il segreto di Stato (Legge 3 agosto 2007, n. 124),* Giuffrè, Milano.
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *49ª relazione sulla politica informativa e della sicurezza,* a cura della Segreteria Generale del CESIS, primo semestre 2002, XXª relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza.
SCURATI A., *Guerra: narrazione e culture nella tradizione occidentale*, Donzelli, Roma, 2003.
SENATO DELLA REPUBBLICA – CAMERA DEI DEPUTATI, *Relazione del Comitato Parlamentare per i Servizi d'Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato*, doc. XXXIV, n.1, 6 aprile 1995.
STARK R., FINKE R., *Acts of Faith*, University of California Press, Berkley, 2000.
STEELE DAVID R., *Il nuovo mestiere dell'intelligence*, in GERMANI SERGIO

(a cura di), *L'intelligence nel XXI secolo*, Quaderni del Centro Gino Germani, Roma, 2001.
STUDLEY J., *The History of Kham,* 12 february 2004, in www.bibliographietibet.org/.../john-studley-the...
TREMONTI G., *La Guerra civile: la competizione al posto della guerra*, in "Per Aspera ad Veritatem", n. 14, maggio-agosto 1999.
SUN Z., *L'arte della guerra,* a cura di Riccardo Fracasso, Newton, Roma, 2010.